



Il Tempio Ossario di Udine

SCIUM IL BUON PASTORE E CONOSCO IL MIO GREGGE



Il Tempio Ossario di Udine

Il Tempio Ossario, dedicato alla memoria dei Caduti nella prima guerra mondiale e intitolato a san Nicolò, è opera novecentesca, ma anche erede dell'antica chiesa parrocchiale di San Nicolò, già sita in via Zanon e distrutta nel 1932, per far posto a un edificio razionalista progettato da Cesare Miani.

Non sarà dunque fuori luogo fare dei brevi cenni storici a San Nicolò da dove provengono gran parte delle opere d'arte antiche ospitate dal Tempio. Fin dal sec. XIV in borgo Poscolle esisteva una Cappella dedicata al santo, patrono della Confraternita dei Fabbricanti, che la trasformarono nella chiesa di san Nicolò, consacrata nel 1341 dal patriarca Bertrando. Dopo non pochi conflitti con il Capitolo del Duomo, solo nel 1597 avvenne la trasformazione in parrocchia, durante il periodo napoleonico (1808-1814), fu annessa a quella di San Giorgio maggiore per poi ritornare autonoma.

Alla chiesa di San Nicolò era stato integrato nel 1341 un monastero femminile di penitenti Agostiniane, chiuso nel 1562 per la condotta scandalosa delle monache e riaperto, completamente riformato, nel 1642 con suore francescane, che nel 1773 vendettero il convento alla famiglia Politi. Nel 1614 anche la

1. La primitiva chiesa di San Nicolò nel giorno dell'inaugurazione, il 2 giugno 1879.

chiesa, ubicata tra via Zanon e via Viola, fu riedificata e a questo periodo risalgono probabilmente i dipinti seicenteschi ancora conservati nel Tempio Ossario e nel Museo Diocesano. I 4 altari erano dedicati a san Nicolò, a san Pietro Apostolo, alla Madonna della Provvidenza e sant'Osvaldo e si aggiunse un culto particolare per san Luigi Gonzaga, il cui stendardo fu dipinto dal pittore Lorenzo Bianchini nel 1891.

Data l'importanza di borgo Poscolle dove con un gran numero di preti e suore abitavano famiglie nobili, professionisti e artigiani, il parroco Giuseppe Silvestro (1872-1904) volle ampliare l'edificio, che fu demolito e ricostruito tra 1877 e 1879 e consacrato il 2 giugno 1879. La ristrutturazione fu opera dell'architetto Andrea Scala, che progettò una facciata di stampo classicista con timpano retto da 4 lesene di ordine dorico su un alto zoccolo e regolarizzò le aperture. Le antiche foto del 1879 mostrano la nicchia centrale occupata dalla statua di san Nicolò e una decorazione floreale con timpano decorato con un Gesù tra le pecore sullo sfondo di un paesaggio lussureggiante. Ignoto è il nome del decoratore, mentre lo Scala (Udine, 1820 - ivi, 1892) fu un ottimo architetto specializzato nella costruzione dei teatri e autore del restauro della Loggia di Udine (1876). Nel 1932 la chiesa fu demolita e sul suo sedime di proprietà Camavitto, Enrico Miani edificò l'attuale casa in stile Novecento, dove un rilievo, attribuito al pittore Napoleone Pellis, ricorda l'antica chiesa con un san Nicolò benedicente con in mano la raffigurazione della chiesa ottocentesca.



2.

Solo alcune antiche fotografie mostrano l'interno della chiesa distrutta: a navata unica con un profondo presbiterio dove trovava posto l'altar maggiore, probabilmente quello della chiesa di San Domenico, qui trasferito nel 1878. La chiesetta, appartenente all'antico convento di San Domenico, fu infatti demolita insieme alla canonica, sita in via Viola, nel 1930, quando era lo studio degli artisti Fred Pittino e Max Piccini, per aprire via Magrini. Nel 1923 il famoso

2. Chiesa distrutta
di San Nicolò, ca. 1930.

scultore ligneo Valentino Besarel (Astragal 1829 - Venezia, 1902) venne incaricato dell' esecuzione della statua del Sacro Cuore di Gesù, della Madonna della Divina Provvidenza e degli angeli adoranti. Con la demolizione della chiesa, chiusa al culto il 18 marzo 1932, arredi e opere d'arte mobili furono trasferiti al Tempio Ossario, che divenne la nuova parrocchiale.



3.

Opere di San Nicolò al Museo Diocesano

Nel 1971 monsignor Gian Carlo Menis, direttore del Museo Diocesano, scoprì negli scantinati del Tempio alcune tele in stato di precaria conservazione, le raccolse e le depositò nel Museo Diocesano, di cui era direttore. Provenivano dalla chiesa di san Nicolò e, restaurate nel tempo, sono ora esposte nella sede del museo ad eccezione delle due riportate nel Tempio: *La strage degli innocenti* e *L'Adorazione dei Magi*.

Secondo le notizie gentilmente fornite da Luciana Bros, vicedirettrice del Museo stesso, un *Battesimo di Cristo* (fine sec. XVI-inizi XVII) *en pendant* con un *Cristus passus* (fine sec. XVI-inizi XVII) e un *san Pietro* (sec.XVII) appartengono alla dozzina di tele attribuite a Leandro da Ponte detto Bassano (Bassano 1557-Venezia 1622), viste dal de Rubeis nel 1773 sulle pareti della chiesa di San Nicolò. A tale proposito Diana Barillari, rimarcando la presenza nella chiesa di tanti Bassano, ipotizza che fossero espressione delle preferenze di un committente, tuttora ignoto, nell'arco di anni tra 1614 e 1642, quando la chie-



4.

3. Chiesa distrutta di San Nicolò, interno con *altar maggiore*, primi anni sec. XX.

4. Chiesa distrutta di San Nicolò, altare *Madonna della Divina Provvidenza* con statue lignee del Besarel, 1923-1932.



5.

sa fu completamente rinnovata. Leandro (Bassano 1557-Venezia 1622) era il quarto figlio di Jacopo Bassano e lavorò nella bottega paterna insieme ai fratelli. Influenzato dal Tintoretto, si può considerare uno dei primi manieristi veneziani ed eseguì pale d'altare, quadri di genere biblico pastorale e ritratti, come si può notare nel *Cristus passus* e nel *san Pietro*.

5. Leandro Bassano (attr.),
Christus passus, fine sec.
XVI-inizi XVII, olio su tela,
Udine, Museo Diocesano
e Gallerie del Tiepolo.



Nello stesso Museo e sempre provenienti dalla chiesa distrutta di San Nicolò si possono vedere tre dipinti ad olio su tela: *Il sogno di Giuseppe*, *L'incontro di Giuseppe con la Vergine* e *La Fuga in Egitto*. Restaurati nel 2013 da Lucio Zambon, fanno parte secondo Luciana Bros, di una serie di dipinti sulla vita di Giuseppe. Facevano parte delle opere attribuite a Leandro Bassano dal de Rubeis, ma secondo la Bros sono, invece, opere di un ignoto artista friulano che si muove nell'ambito del pittore carnico Nicola Grassi (1682-1748).

La tela raff. *Cristo e l'adultera* (fine sec. XVI-inizi sec. XVII), restaurata nel 2008, è stata attribuita da Luciana Bros a Maffeo da Verona (Verona 1576 - Venezia 1618), attivo a Udine alla fine del sec. XVI nel Duomo e nella chiesa di Santa Maria al Tempio di via Zanon. Pittore manierista legato a Palma il Giovane e ai Bassano, si caratterizza per l'intonazione intimistica della narrazione e i colpi frazionati di pennello.

Una *Deposizione di Cristo* è attribuita a Camillo Vittore Lorio (1651-1690) un pittore poco noto di origine lombarda attento alla lezione di Antonio Carneo, sulla base di un confronto con un *Cristo deposto* (1677) nella collezione della Fondazione Crup. Il dipinto, datato dalla Bros agli anni '70-80, è «di buona fattura, scandito da pennellate ampie che costruiscono le figure e da un sentito luminismo che acuisce il senso drammatico della scena.». Al Lorio potrebbe essere attribuita anche la grande tela con *La Caduta di Cristo* proveniente sempre da San Nicolò, che reca gli stemmi delle famiglie del priore e del cameraro della chiesa,



6.

6. *La Fuga in Egitto*, fine sec. XVII- inizi XVIII, olio su tela, Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo.



7.

probabili committenti del dipinto databile intorno al 1670, secondo la Bros. La studiosa afferma che fu acquistata nel 1873 dal parroco di san Nicolò, lo stesso che riformò la chiesa e acquistò la chiesa di san Rocco, facendola divenire filiale di san Nicolò. Il dipinto è bene impaginato, studiato nei colori e presenta una forte drammaticità accentuata dal gioco chiaroscurale.

Il Museo Diocesano conserva anche un cartone della *Dormitio Virginis*, opera di Fred Pittino per il tempio Ossario. Fu realizzato nel 1963 per l'altare della Madonna, decorato con mosaici che raffigurano i vari episodi della vita della Vergine. Il bozzetto figu-

7. Camillo Lorio (attr.),
Caduta di Cristo, 1670 ca.,
olio su tela, Udine,
Museo Diocesano
e Gallerie del Tiepolo.



8.

rativo, dipinto con colori chiari e luminosi a suggerire il fondo dorato della tradizione musiva, fu donato al Museo nel 1997 dal prof. Gian Carlo Menis.

Da San Nicolò al Tempio Ossario

La costruzione del tempio Ossario si deve però a Clemente Arturo Cossettini, che il 3 giugno 1914 fu nominato parroco di San Nicolò. Richiamato alle armi l'11 maggio 1915 fu assegnato come cappellano militare al raggruppamento di artiglieria pesante. Don Cossettini rientrò in Udine alle 4 di mattina del 5 novembre 1918 «accolto con gioia delirante dai pochi parrocchiani che durante l'occupazione avevano sofferto molto». Nella Pasqua 1919 ritornò al suo ufficio di parroco, ma considerata la sua pietà verso i morti maturata come cappellano militare e l'inadeguatezza di san Nicolò ebbe l'idea di erigere una chiesa nuova in onore dei Caduti. Per concre-

8. Fred Pittino, *Dormitio Virginis*, cartone musivo, tempera su carta, 1963, Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo.

tizzare l'idea promosse il giorno 8 settembre 1920 una festa di beneficenza, cui seguirono altre nel 1925 e 1927, per raccogliere fondi e costituì un *Comitato pro Tempio ai Caduti*. Con l'offerta di 100 lire per ogni Caduto l'Opera del Suffragio avrebbe garantito una lapide con il nome e riti di commemorazione, come si legge in un opuscolo dalla efficace e impressionante copertina simbolista disegnata dal pittore Giovanni Saccomani.

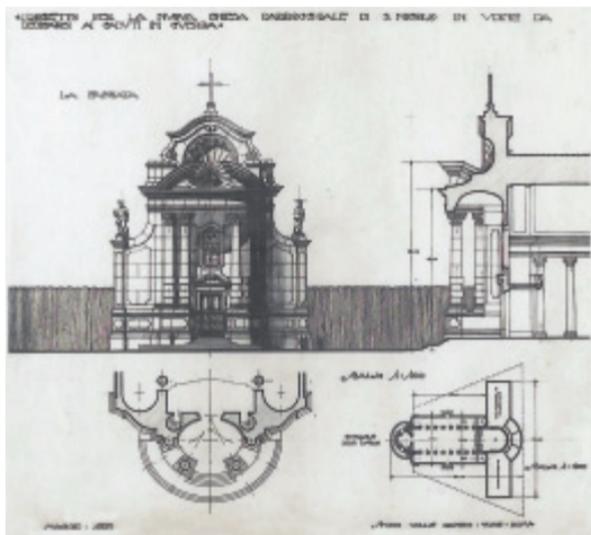
Il terreno per la futura chiesa fu acquistato, con i soldi della festa di beneficenza, dal birrifico Luigi Moretti, che qui aveva sede, sul piazzale XXVI luglio, dove si erano svolte, il XXVI luglio 1866, le ultime scaramucce prima dell'annessione del Friuli al regno d'Italia e il 4 novembre 1918 l'entrata delle truppe italiane in Udine.

Non c'è traccia del concorso consigliato da Celso Costantini e degli atti della Commissione d'arte sacra che approvò il progetto dell'architetto Provino Valle per il nuovo Tempio, che doveva essere contemporaneamente chiesa e sacrario, con una commistione di ruoli molto comune in Friuli. Probabilmente l'incarico fu affidato direttamente dal parroco a Provino Valle (Udine, 1887-1955) volontario in guerra e architetto, che passò dalla scuola viennese agli stili storici. La costruzione aveva una pianta basilicale a tre navate con un coro rialzato con l'ara votiva; la semplicità doveva ricordare le chiese cristiane, ma era anche determinata da ragioni economiche. Solo la facciata campeggiante sul piazzale aveva uno sviluppo architettonico monumentale ispirato al barocco di



9.

9. *Cartolina a favore del Tempio ai Caduti di guerra.* Per ogni mattone si poteva offrire una lira, in alto la facciata progettata da Provino Valle.



10.



11.

Bernini per conferire grandiosità al monumento. Come osserva Diana Barillari, la facciata con l'architrave ovale sporgente e l'alternanza di elementi concavi e convessi, come il nicchione della porta d'ingresso e la conchiglia del timpano mistilineo, sono una elaborazione della chiesa berniniana di Sant'Andrea al Quirinale a Roma.

La prima pietra fu posata dall'arcivescovo Anastasio Rossi il 12 luglio 1925, giorno della festa dei patroni udinesi, ma solo nella primavera del 1926 iniziarono i lavori di fondazione compiuti sotto la direzione tecnica di Provino Valle e condotti in economia dal capo muratore Etelredo Coseani. I primi problemi iniziarono subito, il Comune il 20 maggio 1926 non concesse l'approvazione del progetto, se la

10. Facciata secondo il primo progetto Valle, maggio 1925.

11. *Tempio monumentale ai Caduti d'Italia* secondo il primo progetto Valle, 1927.

facciata e le parti decorative esterne non fossero state eseguite in pietra e già nell'agosto 1926 si affidarono i lavori all'impresa Rizzi. L'edificio doveva misurare 54 metri in lunghezza, m. 24-30 in altezza e m. 20 di larghezza. In facciata avrebbe dovuto accogliere la statua della Madonna delle Vittorie opera di Mario Ceconi di Montecosaro (Pielungo, 1893 - Milano, 1980), uno dei maggiori scultori simbolisti friulani, e offerta dall'Associazione Nazionale Combattenti. Fu preparato solo un primo bozzetto raffigurante la Madonna, per la quale lo scultore voleva creare un nuovo tipo *sovrumano* ispirato alle divinità orientali ed egizie, con ai piedi un soldato accasciato e abbracciato allo scudo.

I lavori erano proseguiti fino al completamento dei muri laterali e alla costruzione delle colonne all'interno (1 aprile 1927) e nell'ottobre 1927 il tempio si presentava coperto e la facciata rifinita al grezzo con il grande nicchione, ma... mai fidarsi del 1 aprile! Nel 1927 il Governo italiano stabilì di costruire degli Ossari per raccogliere le salme dei Caduti, disperse nei cimiteri di guerra, ben duecento solo nella pianura friulana. Il Comitato decise dunque di trasformare il Tempio ai Caduti d'Italia in Tempio Ossario facendo sviluppare da Provino Valle una vasta cripta ossario, sviluppata per tutta la lunghezza del Tempio e a cui si sarebbe avuto accesso dall'abside. Per assolvere alla nuova funzione, e attingere ai finanziamenti previsti, il Comitato di don Cossettini e si dovette coinvolgere l'Ufficio centrale Cure e Onoranze ai Caduti presieduto dal generale Giovanni Faracovi, Commissario governativo per le onoranze ai caduti, che annunciò il



12.

12. Facciata rifinita al grezzo, 1927.

28 giugno 1928 l'assegnazione a Udine, capitale della guerra, del Tempio Ossario, che con le sue 20.000 salme sarebbe risultato uno dei più grandi d'Italia. Come si legge nel libro parrocchiale, Provino Valle redasse parecchie soluzioni per trasformare il Tempio votivo in Tempio Ossario, ma nessuna fu di gradimento del commissario Faracovi. La versione più divulgata è datata luglio 1928 e mostra una versione più monumentale del progetto iniziale: facciata e navate rimanevano pressoché uguali, si ampliava invece la parte absidale con un transetto sporgente collegato con due esedre al profondo abside, sotto cui si estendeva la cripta. I loculi dei Caduti tappezzavano le pareti e una cupola era eretta all'incrocio tra abside e transetto, segnalata all'esterno dall'alta lanterna su colonne ispirata al San Gaudenzio a Novara di Alessandro Antonelli. Sulla sommità era stata spostata la Madonna della Vittoria, inizialmente pensata in facciata.

Il generale incaricò del progetto l'architetto romano Alessandro Limongelli (Il Cairo, 1890- Tripoli, 1932), che si era cimentato in numerosi edifici commemorativi dalle architetture scenografiche e monumentali ispirate all'antichità romana. Dal 1928 al 1932, anno della morte, Limongelli fu tra i protagonisti dell'architettura coloniale in Libia con i suoi edifici dai possenti volumi semplificati. La Commissione diocesana d'arte sacra, dove però non ho reperito il verbale, approvò in linea di massima il suo progetto, che caratterizzava la zona absidale con una monumentale cupola emisferica. Si richiesero però delle modifiche dettate dalle esigenze liturgiche e la



13.



14.

Commissione d'arte sacra ritenne che «non era giusto escludere» l'architetto Valle, esprimendo il parere che i due architetti procedessero insieme nell'apportare gli «accomodamenti che fossero richiesti sia dal lato artistico come dal lato tecnico costruttivo». Limongelli e Valle stipularono una convenzione in cui si impegnavano alla trasformazione del Tempio votivo in costruzione in Tempio Ossario, in cui così si divisero i compiti: al Limongelli spettava la progettazione artistica e i relativi disegni, a Valle la parte tecnico costruttiva.

Il progetto doveva essere firmato da ambedue, le disposizioni al cantiere date di comune accordo e gli onorari divisi. Un disegno su lucido mostra la progettazione intermedia tra il progetto di Valle e le nuove idee monumentali del Limongelli, che lasciò uno splendido disegno a carboncino dell'interno, datato Roma 1 luglio 1930.

13. Progetto di transizione per il Tempio Ossario.

14. A. Limongelli, *disegno a carboncino dell'interno*, Roma 1 luglio 1930.

Nel nuovo progetto la ripresa barocca di Valle cedette allo stile monumentale dell'architetto romano: nella facciata a capanna rimase del progetto iniziale solo un grande e spoglio nicchione, comparvero le grandi statue sullo zoccolo esterno, il braccio anteriore, a tre navate cui si aggiunsero 14 cappelle laterali subì le trasformazioni minori, mentre la parte absidale fu radicalmente cambiata. Su un vano cubico fu impostata la grande cupola emisferica a 236 cassettoni, dal diametro di 26 metri per 67 di altezza, resa illusionisticamente più alta dalla luce che penetra dai 16 finestroni posti sull'alto tamburo. Il grande spazio monumentale absidale si innestava sulla navata e si apriva ai lati su due grandi esedre laterali, sporgenti all'esterno, e sul profondo abside con poderosi arconi a tutto sesto secondo soluzioni bramantesche. All'esterno il Tempio Ossario era dominato dalla cupola, che cambiò lo *skyline* cittadino, mentre ai 4 angoli del tamburo si dovevano porre, su piedestalli circolari, delle sculture che mai furono eseguite. Secondo Ugo Masotti «Il tempio ossario è in stile romanico modernizzato a croce greca... si presenta come un riuscitissimo innesto dell'arte nuova sullo stile basilicale antico. L'aspetto particolarmente nell'interno è solenne, severo, imponente».

La parte inferiore comprende la cripta, forse la più ampia d'Italia con i suoi 5.85 metri d'altezza, 60 di lunghezza e 18 di larghezza, 16 pilastri rivestiti di travertino. Vi si accedeva dall'abside ed occupava tutta la parte del presbiterio da una esedra all'altra per inoltrarsi poi sotto le navate. Della originaria



15.

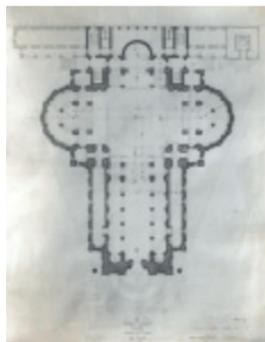
costruzione fu conservata solo la navata anteriore e, provvisoriamente, solo la facciata, costituita da un grande nicchione dai profili a volute barocche, mentre si demolì la parte absidale già costruita per poter mettere in esecuzione il nuovo progetto, che prevedeva sul retro un alto campanile che però non fu mai realizzato.

La spesa prevista era di lire 4.500.000, lire di cui 3.000.000 messi dal Governo nazionale e 1.500.000 dagli enti locali: Provincia di Udine (lire 600.000), Comune di Udine (lire 600.000), Cassa di Risparmio (200.000 lire) e Curia (lire 100.000).

15. A. Limongelli, P. Valle,
*progetto per il Tempio
Ossario*, 1 luglio 1930.

Secondo il critico Arturo Manzano, la prematura morte di Limongelli nel 1932 fu una “sciagura” poiché sui progetti di massima misero mano Provino Valle, autore di numerosi modelli in gesso, e l’ing. Pievatolo per la parte tecnica. I due professionisti mal si sopportavano e dovettero risolvere i problemi tecnici che via via si presentavano imponendo modifiche, anche sostanziali, del progetto datato 1930.

Nel 1932 l’Amministrazione provinciale di Udine assunse il controllo dei lavori nella persona dell’ing. Capo dell’Ufficio tecnico Arnaldo Inselvini, affidandone la direzione a Provino Valle e all’ing. Domenico Pievatolo. Valle doveva redigere e trasmettere al Pievatolo, responsabile amministrativo dei lavori, tutti i disegni costruttivi di insieme e di dettaglio con tanto di quote e computi statici. La collaborazione tra i due fu comunque molto difficile e ricca di controversie, poiché fin dall’inizio il Pievatolo mise in evidenza la mancanza di ogni calcolo statico e la carenza di particolari costruttivi nel progetto Valle, fino al punto di stendere, nell’agosto 1936, una relazione segreta indirizzata all’Amministrazione provinciale in cui espone tutte le sue riserve.



16.

Una relazione segreta

A giudizio del Pievatolo, il primitivo Tempio votivo, voluta dal parroco Cossettini su progetto e direzione dei lavori di Provino Valle, era stata eseguito senza alcuna regola tanto che gli assi non erano ortogonali e le parti in legno si presentavano marcescenti, manca-

16. A. Limongelli, P. Valle, *pianta del Tempio Ossario*, Roma 11 settembre 1930.

va anche la documentazione contabile per dirimere le questioni finanziarie sorte tra il parroco e l'impresario Rizzi per la liquidazione dei lavori. Pievatolo tacciò di un comportamento equivoco il Valle poiché «nella direzione dei lavori dell'edificio aveva avuto funzioni non ben chiare e che manifestamente tendeva nella costruzione del nuovo tempio ad avere una funzione altrettanto incerta ed indefinita, cosa conseguente del suo carattere.... L'opera del prof. Valle nella direzione artistica dei lavori è sempre stata monca, frammentaria e anzi nella massima parte dei casi inesistente». A suo parere per la direzione artistica l'architetto Valle si avvaleva di personale da lui dipendente, pagato irregolarmente, tanto da causare ritardi continui nei lavori, cui si aggiungevano progetti privi di particolari e una impresa alla ricerca di ogni pretesto per litigare. Seguendo prassi purtroppo ancora attuali, Pievatolo denunciava l'accordo che l'impresario Silvio Rizzi avrebbe stipulato con le altre ditte concorrenti e che lo vedevano offrire un ribasso del 15% inferiore agli altri in un clima di «protezionismi, di favoreggiamenti, di raccomandazioni (tra le quali si mostrò specialmente zelante, il parroco di San Nicolò)».

Ovviamente di tono completamente diverso sono gli scritti di Clemente Cossettini, secondo cui la ditta Rizzi, vincitrice dell'appalto, assolse il suo compito con amore e passione e l'edificio costruito fu perfetto, tanto da raccomandare la stessa anche per il nuovo appalto. Insospettisce un po' la lettera che monsignore scrisse in data 19 dicembre 1931 dove dichiara di avere assunto con l'impresa un impegno morale,

avendola assicurata che qualunque ulteriore lavoro nel tempio le sarebbe stato affidato.

Nelle lamentele di tutti contro tutti, anche Provino Valle si scagliò contro Pivatolo lamentando una condotta di lavori «allentata, sconclusionata, ove nessuno sa che cosa deve o dovrà fare...»

In questo clima ci voleva proprio la benedizione che il 18 marzo 1932 l'arcivescovo Anastasio Rossi impartì alla prima pietra del nuovo Tempio Ossario, dove la navata anteriore fu adattata provvisoriamente a nuova chiesa parrocchiale.

La rifondazione e trasformazione in Tempio Ossario

Nel 1933 furono appaltati alla ditta Silvio Rizzi i lavori in muratura mentre i rivestimenti marmorei, particolarmente importanti nel nuovo progetto, furono appaltati alla Società Industria e Commercio Marmi Carrara di Giacomo Marin e furono eseguiti in due tratte (1932-1936 e 1938-1939). Le colonne della chiesa superiore furono rivestite in marmo rosso di Verzegnis, furono usati travertino e pietra piacentina per pavimenti e lapidi, pietra e marmo neri per lo zoccolo esterno e le scale della cripta. La pietra nera proveniente da Forni di Sopra fu ben presto sostituita con il nero nube dell'alta valle del Frigido a Trieste, per i numerosi difetti qualitativi e ciò innestò una nuova polemica tra Pivatolo e Valle, accusato di aver assunto «di propria iniziativa la dirigenza tecnica... con una se-

rie di provvedimenti tra cui le demolizioni di carattere impreciso, disordinato e imprudente che cagionarono gravi difficoltà e notevoli danni al lavoro».

Nel 1933 l'ing. Ferdinando Vicentini procedette alla rifondazione della costruzione e al rinforzo della struttura portante centrale, che doveva reggere la cupola, sostenuta da 4 pilastri congiunti da arconi a tutto sesto. Nel 1935 la cupola fu terminata e l'Officina Valerio e Martini la rivestì in rame, mentre la croce sommitale, modellata su quella di San Marco a Venezia, fu posta in opera nel 1938. L'officina di Alberto Calligaris, la più importante della regione, fornì le 26 grate in ferro martellato per le finestre (1935), mentre le ringhiere furono forgiate dall'Officina Tomadini diretta da Luigi Badini. Nel 1936 si iniziò la costruzione della parte superiore del tempio.

Una commissione artistica per il Tempio

A causa delle divergenze tra la direzione artistica e tecnica dei lavori, fin dal 1933 era stata nominata una commissione artistica per le opere di decorazione, presieduta dal sovrintendente di Trieste Ferdinando Forlati e formata dallo storico Giuseppe Vale, nominato dal Cossettini, dall'arch. Cesare Miani, dal vice presidente della Provincia Luigi Querini e dai direttori dei lavori Pievatolo e Valle. Nel periodo di attività dal 1933 al 1938, la commissione si occupò anche delle numerose varianti del progetto chiedendo la modifica del bozzetto della facciata, la predisposizione dei



17.

modelli per le torrette circolari posti agli angoli della cupola, da cui vennero eliminati per ragioni economiche i gruppi progettati dal Limongelli, l'innalzamento e l'allungamento delle navate laterali a fianco della costruzione esistente fino alla facciata, l'abbassamento di un metro del pavimento della cripta, che permise di poter ospitare 25.000 caduti invece dei 20.000 previsti, determinando così l'abolizione dei locali ipogei sotto la chiesa e un notevole risparmio. La litigiosità che contraddistinse tutti i lavori del Tempio Ossario contaminò anche la commissione: nel 1942 quando i membri furono pagati a *forfait*, Cesare Miani protestò

17. Arrivo delle salme dei Caduti, novembre 1935.

veementemente poiché ritenne che l'esiguità della somma fosse lesiva della sua professionalità. Il 20 agosto 1935 il re Vittorio Emanuele visitò il tempio e nel novembre 1935 si iniziò la tumulazione delle salme.

Solo nel 1936 Provino Valle preparò il bozzetto in gesso e i disegni della facciata, che risultò completamente diversa da quella da lui inizialmente prevista. La semplice facciata a capanna, presentava ai lati degli sbalzi resi necessari dal prolungamento delle navate laterali ed era rivestita in pietra, con un basamento in pietra nera. Del grande nicchione rimase solo il portale ad arco a tutto sesto, che nella parte superiore doveva contenere un sarcofago, sorretto da un architrave con colonne. Nel luglio 1936 la Commissione raccomandò alla Provincia di avviare un concorso per i gruppi statuari in facciata da porre «senza riquadrature che diminuirebbero la robustezza e l'insieme» e finalmente l'impresa Romolo Tonini iniziò la demolizione della vecchia facciata. Le spese furono coperte con uno stanziamento straordinario di 300.000 lire da parte del capo del governo Mussolini, cui si aggiunsero altre 100.000 del Ministero degli interni.

Nel marzo 1938 mancavano ancora il completamento della facciata, gli altari, gli infissi e gli ingressi laterali, l'illuminazione della cripta, ma ciononostante il Tempio Ossario fu aperto al culto e nel luglio vi fu celebrata la prima messa.

Il 20 settembre 1938 il Tempio fu visitato da Benito Mussolini e per l'occasione l'architetto Valle disegnò la scenografia della piazza con pilastri con trofei, antenne imbandierate e labari delle legioni realizzati dal pittore



18.

Fred Pittino e dallo scultore Max Piccini. Finalmente il 22 maggio 1940, in contiguità all'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940), il Tempio Ossario fu consacrato dall'arcivescovo di Udine Giuseppe Nogara. In tale occasione fu edito un opuscolo *Il tempio dei Caduti d'Italia*, che doveva essere inviato alle famiglie dei Caduti, ma, si legge sul libro storico, a lavoro ultimato la spedizione fu proibita e tutti gli opuscoli sequestrati dalla questura poiché la pubblicazione, che esaltava la vittoria dell'Italia su Austria e Germania, fu ritenuta *inoportuna* dopo la stipula dell'asse Roma Berlino.

Poco dopo, il 17 luglio 1941, morì anche monsignor Arturo Clemente Cossettini, fondatore e primo parroco del Tempio. Nel dicembre 1943 la sua salma fu traslata dal cimitero alla tomba nella cripta appositamente preparata. Durante la guerra il Tempio servì per incontri clandestini del CNL, mentre numerosi perseguitati furono nascosti nella cripta e all'interno dei grandi modelli in gesso, come ricorda una targa apposta sull'ingresso a ponente.

18. Cerimonia di consacrazione il 22 maggio 1940. Si noti come il Crocifisso sia girato verso la cripta e non verso i fedeli.

Nel 1975 entrò in vigore la convenzione tra Parrocchia del tempio e Commissariato Generale Onoranze Caduti del Ministero della Difesa: la parrocchia si impegnò a conservare in perpetuo le salme dei Caduti, mentre il Ministero si impegnava alla custodia e alla manutenzione ordinaria.

Dopo lo smantellamento nel cimitero del campo dei Caduti per la Patria, nel marzo 1976, i resti di 225 soldati furono inumati nel Tempio, danneggiato il 6 maggio 1976 dal terremoto, che fece oscillare per 20 minuti le lampade e il Crocefisso. I lavori di ristrutturazione della cupola, eseguiti dalla ditta Del Bianco, furono molto impegnativi e terminarono nel 2011.

La facciata

La facciata principale a capanna di ispirazione romanica (1936-1937) sporge leggermente nella parte centrale sporge rispetto a quelle laterali.

Interamente rivestita di pietra bianca di Torreano con cornicioni in piacentina scura e basamento in pietra nera del Carso, è semplificata rispetto al progetto con l'eliminazione delle cornici orizzontali e della targa dedicatoria sostituita dalle scritte BELLO PEREMPTORUM MEMORIAE sull'architrave e DEO OPTIMO MAXIMO IN HONOREM SANCTI NICOLAI lungo l'arcone. Un alto arco a tutto sesto profilato in pietra nera, che richiama lo slancio verticale voluto da Limongelli, inquadra il portone d'ingresso, che nella parte superiore racchiude un sarcofago in



19.

marmo rosso sorretto da un architrave su colonne poligonali, rivestite da marmo rosso di Verzegnis. Il sarcofago, che reca le date del conflitto, è decorato con una *Pietà* in gesso e terracotta eseguita nel 1960 da Luciano Del Zotto (Udine 1932-2010), notevole scultore e ceramista, fondatore del Centro Friulano Arti Plastiche. Con i suoi essenziali volumi, sostituisce quella eseguita da Luigi Zugolo ai primi anni '50, rifiutata dalla Commissione d'arte sacra.

Punto di attrazione della facciata sono le statue raffiguranti il Marinaio, l'Alpino, il Fante, l'Aviatore inquadrare dalla grande fascia basamentale. I modelli

19. Suggestiva veduta dall'alto del Tempio Ossario. A sinistra, stabilimenti e campo da gioco Moretti, ca. 1950.



20.

in gesso furono realizzati da Silvio Olivo, che risultò, nel marzo 1938, vincitore del concorso bandito dalla Provincia di Udine nell'ottobre 1937.

Erano stati interpellati tutti i maggiori artisti friulani: Dino e Mirko Basaldella, Ado Furlan, Antonio Franzolini, Francesco Ellero, Giovanni Micconi, Max Piccini, Luigi Pischiutti, Mario Ceconi di Monteccon, Aurelio Mistruzzi, Geminiano Cibau, Pietro Giampaoli, Luigi Cargnelutti. Il bando prescriveva di «rappresentare le Forze Armate dello Stato a guardia delle gloriose salme... le statue dovranno

20. Facciata
del Tempio Ossario.

presentare carattere decorativo» e conformarsi a una lavorazione economica in pietra a punta e scalpello. Il critico Arturo Manzano sulle pagine del *Gazzettino* del 30 luglio 1938 ne criticò l'impostazione che obbligava alla trita rappresentazione della sentinella, dichiarando vincitori morali i Basaldella, che esularono dal tema proposto, proponendo originali santi guerrieri dai forti valori luministici. La vittoria toccò a Silvio Olivo (Villaorba di Basiliano, 1909-Udine 1998) allievo del Mistruzzi, i cui bozzetti non erano molto diversi da quelli dei concorrenti, tra cui si distinse Max Piccini.

I modelli in gesso dalle dimensioni monumentali di circa 3 metri, furono disposti in fila lungo la navata centrale all'interno del tempio, ma si dovette aspettare fino al 1952 per la traduzione in pietra piacentina delle statue da parte dello scultore gemonese Luigi Pischiutti (Venezia, 1896-Udine, 1952), che iniziò a porle in opera.

Le statue furono realizzate in scala minore di quella prevista da Silvio Olivo e, come scrive Licio Damiani, senza delicatezza nel passaggio dei piani e senza «il ritmo tagliente e quasi geometrico previsto dai volumi».

Tali critiche si spiegano con le vicende delle statue: il Pischiutti morì improvvisamente mentre era intento ai lavori, che furono portati a termine dai suoi allievi diretti dal modesto scultore funerario Luigi Zugolo. Luigi Pischiutti, figlio dell'ebanista Giuseppe, fu un bravo scultore attivissimo, autore di numerosi busti e rilievi in stile Novecento; trasferitosi a Udine nel 1940 ebbe laboratorio in piazzale Cella ed era anche un par-



21.



22.

21. S. Olivo, esecuzione L. Pischiutti, *Marinaio*, particolare, 1952.

22. S. Olivo, esecuzione L. Pischiutti, *Aviatore*, particolare, 1952.







24.

rocchiano. Le spese per il completamento delle statue furono sostenute dal ministro dell'interno Mario Scelba, attraverso l'interessamento del prefetto di Padova.

L'altare di Aurelio Mistruzzi

Una volta entrati, voltatevi verso la controfacciata per vedere la vetrata istoriata a piombo eseguita nel 1990 da Arrigo Poz (1929-2015) in occasione del cinquantenario del Tempio: entro un poderoso arcone

23. *Nelle pagine precedenti:* la visione dall'ingresso verso l'abside evidenzia la grandiosità delle navate.

24. S. Olivo, esecuzione L. Pischiutti, statue raffiguranti le forze armate, 1938-1952.

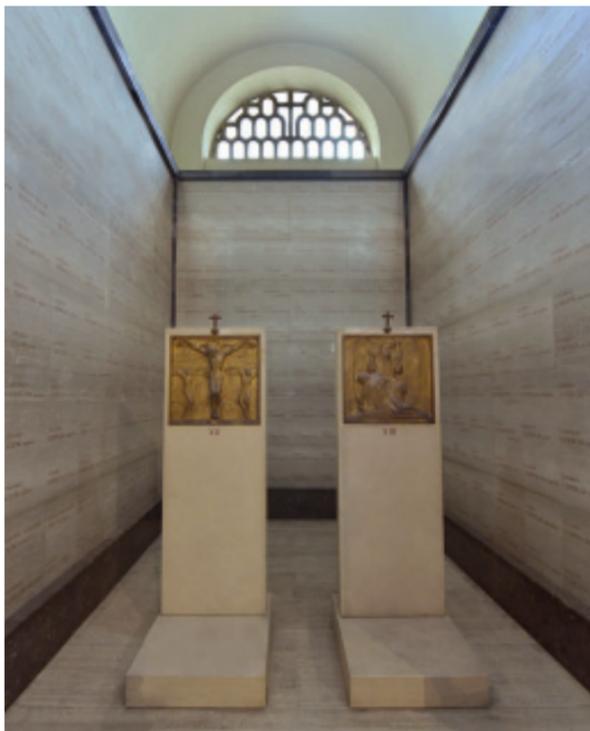


25.

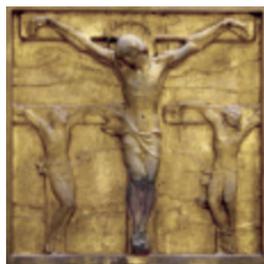
raffigura San Nicolò, titolare dell'antica chiesa, che protegge un gruppo di bambini. La vetrata di stile figurativo fu finanziata dalla Regione FVG. Ai lati del portone si possono leggere le epigrafi dedicatorie del tempio.

L'interno del tempio è monumentale: la navata centrale con la volta a botte a cassettoni, il poderoso arco trionfale e le 30 colonne a sezione poligonale interamente rivestite di marmo rosso di Verzegnis. Ad essa si affiancano le navate laterali, dove si aprono con grandi arconi le cappelle laterali ricoperte dalle lapidi dei soldati caduti. Qui l'unico e sobrio elemento di decorazione è dato dalle stazioni della Via Crucis, fuse in bronzo nel 1937 da Giannino Castiglioni (Milano, 1884-Lieno, 1971), che, come scrive Diana Barillari, ai registri enfatici usati nel sacrario di Redipuglia e di Timau preferì una impostazione realistica dai toni sobri e drammatici con un modellato ricco

25. A. Poz, vetrata
raffigurante *San Nicolò*,
1990.



26.



27.



28.

26. G. Castiglioni, Due stazioni della *Via Crucis*, bronzo dorato, 1937.

27. G. Castiglioni, *Via Crucis*, stazione XII, bronzo dorato, 1937.

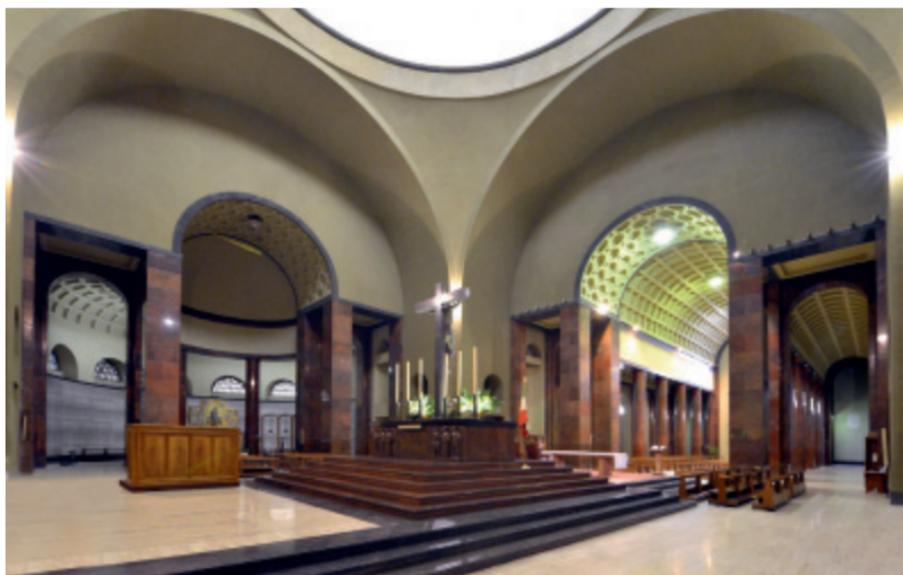
28. G. Castiglioni, *Via Crucis*, stazione XIII, bronzo dorato, 1937.

29. Veduta della zona presbiteriale con l'altare del SS. Sacramento.

di contrasti chiaroscurali. I rilievi in bronzo dorato si spiegano con l'attività medagliistica dello scultore Castiglioni, che negli anni Trenta con l'architetto G. Greppi operò nei sacrari di Redipuglia, Caporetto, del Grappa lasciando numerose *Via Crucis*.

Al termine della navata si apre il vasto presbiterio, che deve ad Alessandro Limongelli la grandiosa concezione spaziale, dominata dalla cupola a cassettoni. Il fulcro spaziale è dato dall'altare con il solenne crocifisso bronzeo, che si innalza su un podio a gradini.



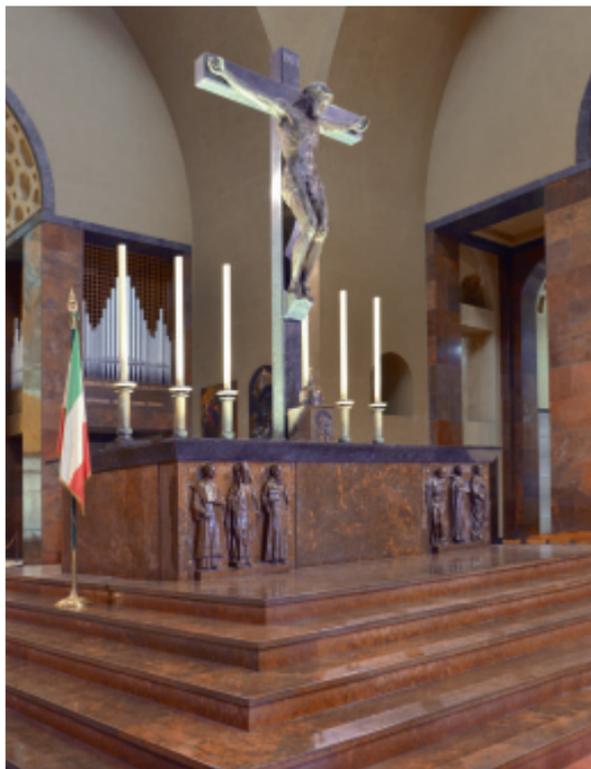


30.

L'altare fu commissionato al più famoso scultore friulano del periodo, Aurelio Mistruzzi (Villaorba, 1880 – Roma 1960) e fu finanziato con 70.000 euro dall'Associazione Nazionale Combattenti.

Il 19 ottobre 1937 Mistruzzi ricevette l'incarico dall'ing. Domenico Pievatolo e si mise all'opera per preparare il bozzetto, inviato nel maggio 1937 e approvato dalla Commissione artistica nella seduta del 26 maggio 1937 con lievi modifiche come il rialzo del gradino di posa dei candelieri, per renderli più visibili. L'altare fu ritenuto adeguato per “forma e per massa”, ma scoppì il problema della copertura con il ciborio disegnato da Limongelli e sostenuto strenuamente dall'architetto Cesare Miani. Mancavano i fondi e sui

30. Presbiterio: al centro
l'altare di Aurelio Mistruzzi.



31.

giornali dell'epoca scoppì una polemica a proposito: il ciborio non fu eretto e ciò permise di dare ampio risalto al crocifisso bronzeo di Aurelio Mistruzzi, alto metri 2.20 e posto su una croce di marmo nero del Carso.

Il tema della Crocifissione era già stato trattato dal Mistruzzi a Grottaferrata nel 1932 e, come scrive Dania Nobile, qui costituisce il fulcro dell'altare con un Cristo che raffigura una pacata riflessione sul tema della morte. Come si nota in alcune fotografie d'epoca

31. A. Mistruzzi,
Altare, 1937-1940.

in cui anche il Crocefisso poteva essere ruotato verso la cripta, grazie a una meccanismo posto sulla base.

Nel febbraio 1938 Mistruzzi era già passato alla fase esecutiva: dapprima fu realizzata la mensa dell'altare in marmo rosso di Verzegnis decorato sulla parte frontale e su quella posta sul retro dai santi venerati dalla chiesa di Aquileia, il cui elenco fu compilato dallo scultore insieme al parroco Cossettini e con la consulenza di monsignor Vale.

Gli altorilievi senza basamento rappresentano sulla parte frontale a sinistra i santi Fortunato ed Ermagora, patroni di Udine, e san Odorico, a destra san Sebastiano, santa Barbara e san Martino; girando sul retro a destra si incontrano san Canziano, san Bertrando e san Giorgio e sulla sinistra san Matteo, san Nicolò e il beato Amedeo in omaggio alla casa dei Savoia. Le figure furono tradotte in pietra dallo scultore Luigi Pischutti. Un grosso problema era costituito dalle parti in bronzo: il Crocefisso, il tabernacolo che riproduce il tempio stesso e i candelieri in stile novecento. Occorrevano sette quintali di bronzo da cannone e lo scultore chiese l'aiuto di monsignor Cossettini per poterlo avere dallo Stato. Nel febbraio 1938 Mistruzzi aveva anche eseguito il bozzetto di un candeliere, essenziale nella semplicità dei volumi con una base a forma di corona di spine e allo stesso Mistruzzi va attribuito il disegno del tabernacolo che riproduce la cupola del tempio. Le opere furono fuse dalla ditta Tremonti di Udine, la più qualificata della zona nella realizzazione di opere in rame e si inquadrano nelle numerose opere di oreficeria sacra create dallo scultore.



32.



33.

Nel 1938 vennero completate le opere marmoree del presbiterio con la costruzione in marmo rosso di Verzegnis della cattedra episcopale, delle mensole e delle balaustre. La zona presbiteriale è illuminata dalla luce che penetra dalla grande cupola, sorretta con 4 grandi arconi atti a scaricare il peso. L'impianto architettonico ispirato ai progetti bramanteschi di San Pietro, prevede l'apertura del presbiterio sul transetto, l'abside e le navate mediante delle aperture a serliana con intradosso a cassettoni e aperture rivestite in marmo rosso di Verzegnis.

Nelle aperture verso l'abside è stato sistemato l'organo della ditta Zanin dotato di 47 registri e 3700 canne, donato nel 1946, sistemato nel 1950 e restaurato nel 1981.

32. A. Mistruzzi, realizzazione L. Pischiutti, I santi *Matteo, Nicolò e il beato Amedeo*, marmo rosso di Verzegnis, 1937-1940.

33. A. Mistruzzi, *Crocifisso* bronzeo, 1937-1940.

La zona presbiteriale sotto la cupola: gli antichi dipinti

Nel progetto iniziale, il catino absidale era trasparente, costituito com'era da un intreccio di costoloni, fu però oscurato già nel 1938 per conferire maggiore unità alla luce e valorizzare l'altare maggiore. Ora è decorato con una grande mosaico su sfondo dorato raffigurante la Resurrezione di Cristo dal sepolcro, il soggetto fu indicato dal comitato parrocchiale e si deve porre in relazione con il Crocifisso del Mistruzzi sull'altare, intendendo riproporre una riflessione cristiana sulla Resurrezione dei morti, quanto mai adatta al Tempio.

Il cartone è del pittore Fred Pittino (Dogna, 1906-Udine, 1991), autore di numerose opere nel Tempio, e fu eseguito nel 1969 dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, di cui l'artista era direttore, dopo l'approvazione del bozzetto da parte della Commissione d'arte sacra nell'agosto 1968. Il mosaico di stile figurativo si inserisce nella numerosa attività d'arte religiosa di Fred Pittino e fu in parte finanziato dalla Regione FVG per ricordare il cinquantenario della vittoria della prima guerra mondiale.

Alle pareti del presbiterio verso l'abside sono state appese il 18 maggio 1990, dopo il restauro reso possibile dall'intervento della Cassa di Risparmio di Udine e del Birrificio Moretti, tre grandi pale, provenienti dalla vecchia chiesa di San Nicolò, presumibilmente da mettere in relazione con il riatto seicentesco: *La Vergine con il Bambino in gloria e i*



34.

Santi Girolamo, Andrea e Francesco, firmato da Jacopo Palma il Giovane; *La Vergine con il Bambino in gloria e i santi Nicolò e Giovanni Battista* attribuibile a Leandro Bassano e *La Vergine che appare a San Filippo Neri* attribuita ad Antonio Balestra.

34. F. Pittino, esecutore Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, *La Resurrezione di Cristo*, 1968, mosaico a smalto con tessere dorate.



35.



36.

Sulla parete sinistra, *La Vergine con il Bambino in gloria e i Santi Girolamo, Andrea e Francesco*, databile tra il 1620 e il 1628, è opera tarda di Jacopo Palma il Giovane (Venezia, 1548-1550-Venezia,1628), che la firma in basso a sx. Parente di Jacopo Negretti il Vecchio detto Palma il Vecchio, dopo essersi formato nell'ambiente manieristico romano, ritornò a Venezia

e guardò ai grandi maestri del Cinquecento veneto, diventandone l'erede agli inizi del '600.

Sulla parete destra, *La Vergine con il Bambino in gloria e i santi Nicolò e Giovanni Battista* attribuita a Francesco Bassano era la pala dell'altare maggiore della antica chiesa di San Nicolò.

Come osserva Diana Barillari, più calzante sarebbe l'attribuzione a Leandro Bassano (Bassano, 1557-Venezia 1622) dato che Francesco morì nel 1592, facendo notare come già il Cavalcaselle avesse definito la tela una "copia o una replica" speculare del dipinto di analogo soggetto esistente nella chiesa di San Giacomo dell'Orio a Venezia (1569), con analogie anche con la pala dell'altare di San Nicolò nel duomo di Sacile, «dove la composizione è più affollata di quella udinese, ma la posizione del chierico e di san Nicolò hanno lo stesso verso». Del resto la realizzazione di repliche, anche numerose, dei dipinti di maggiore successo era una prassi comune nelle botteghe del periodo.

Accanto *La Vergine che appare a San Filippo Neri* è attribuita ad Antonio Balestra (Verona, 1666 - Verona 1740), un pittore veronese attivo a Roma e Napoli ed è ispirata a quella di Guido Reni per la chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma.

Il soggetto e la stesura brillante dei colori, la pennellata sciolta e il tocco giocoso dei cherubini che giocano con un mazzo di fiori testimoniano, secondo Diana Barillari, una fase di passaggio tra barocco e Rococò oltre a risentire dell'insegnamento di Carlo Maratta.

35. Palma il Giovane, *La Vergine con il Bambino in gloria e i Santi Girolamo, Andrea e Francesco*, 1620-1628, olio su tela.

36. L. Bassano (attr.), *La Vergine con il Bambino in gloria e i santi Nicolò e Giovanni Battista*, prima metà sec. XVII, olio su tela.





38.

Sulle pareti verso la navata centrale si possono invece notare, anche se le loro dimensioni sono troppo piccole per le superfici, a sinistra la *Strage degli innocenti* attribuita a Gerolamo Lugaro e a destra una *Adorazione dei Magi* opera attribuita a Leandro da Ponte detto il Bassano. Farebbero parte dei 12 quadretti della chiesa di San Nicolò attribuitigli dalla guida di Fabio di Maniago e di cui una parte si trova nel Museo Diocesano di Udine. Entrambe le opere, qui collocate nel Natale 2003, sono state restaurate dalla Provincia di Udine e dalla Fondazione Crup.

La *Strage degli innocenti* è stata recentemente attribuita da G. Bergamini, su suggerimento della restauratrice Ginevra Pignagnoli, a Gerolamo Lugaro. Questi era figlio del più noto Vincenzo e di lui poco si conosce se non che il 15 ottobre 1635 fece da padrino al futuro ritrattista Sebastiano Bombelli e che possedeva una casa in via Mercatovecchio a Udine, dove morì il 13 gennaio 1650, fu operoso a San Daniele del

37. A. Balestra, *La Vergine che appare a San Filippo Neri*, seconda metà sec. XVII, olio su tela.

38. G. Lugaro, *Strage degli Innocenti*, prima metà sec. XVII, olio su tela.

Friuli tra 1624 e 1626, qui dipinse una grande quadro per il Comune. Il quadretto ne documenterebbe l'ultima fase, evidenziando una efficace resa del gesti.

L'Adorazione dei Magi è attribuibile a Leandro Bassano, che fin dalla giovinezza lavorò nella bottega del padre Jacopo insieme ai fratelli Francesco e Giovanni Battista. Famosa e richiestissima fu la sua produzione di dipinti biblico pastorali e si affermò per uno spiccato realismo in quadri dall'intonazione scura ispirati a quelli del Tintoretto. Iscritto dal 1588 al 1621 alla fraglia dei pittori veneziani lavorò a Venezia e nell'entroterra dipingendo pale d'altare, quadri di genere e numerosi apprezzati ritratti.

Nelle piccole cappelle che si aprono sul lato sud del presbiterio a sinistra si conserva la statua lignea del *Sacro Cuore di Gesù*, eseguita nel 1923 da Valentino Besarel (1829-1904) per la vecchia chiesa di San Nicolò, mentre sulla destra si trova l'altorilievo ligneo raffigurante *San Antonio da Padova* intagliato nel 1949 da Luigi Pischiutti, attivissimo nel tempio, e donato dai devoti del santo. Entrambi gli altari furono realizzati nel 1949, ma solo nel 1968 venne eseguito il fondo in tessere dorate su disegno di Fred Pittino.

Sulla sinistra del presbiterio si trova anche l'ottocentesca statua ceramica di san Nicolò, che ornava la nicchia centrale dell'antica parrocchiale di via Zanon. Forse fu eseguita in Baviera, nel 1994 fu restaurata ed esposta nel 1995 in occasione del 400° anniversario di fondazione della parrocchia di san Nicolò. I banchi e i confessionali, disegnati dall'arch. Morassutti furono donati dalla comunità parrocchiale nel 1966.



39.

39. L. Pischiutti,
Sant'Antonio da Padova,
1949, rilievo ligneo.

L'opera di Fred Pittino

Gli altari laterali erano rimasti provvisori e incompiuti, solo nel 1951 la parrocchia decise di sistemare sulla sinistra del presbiterio la cappella e l'altare del SS. Sacramento su un progetto dell'artista Fred Pittino, approvato nel 1957. Si conservarono il paliotto e la mensa del vecchio altare, che fu collegato alle colonne in basso con medaglioni musivi raffigurante *I 4 Evangelisti*, mentre i due mosaici con gli *Apostoli*, di ispirazione bizantina, furono disposti ai lati del tabernacolo. Per racchiudere lo spazio Pittino ideò in alto un architrave ricurvo con delle lampade pendenti e in basso una balaustra che ripeteva i motivi arcuati delle grate. L'altare fu inaugurato nel 1958 e dedicato a Gesù Eucaristico.

Nella parte retrostante, in una nicchia appositamente ricavata, si venera un Crocefisso, mutilato dalle granate e ritrovato nel santuario di Monte Santo di Gorizia. È stato donato da un parrocchiano sconosciuto, né si conosce la data del dono, recentemente è stata ricostruita l'ambientazione dei luoghi del ritrovamento usando fotografie d'epoca.

Tra 1961 e 1962 fu completato anche l'altare di destra dedicato alla *Madonna della Divina Provvidenza*, che andava a sostituire quello provvisorio (1940), dove si conservava la statua eseguita da Valentino Besarel e proveniente dalla chiesa di San Nicolò.

Anche in questo caso si conservarono paliotto e mensa del vecchio altare e fu eseguito il raccordo alle colonne con pannelli musivi, mentre lo spazio fu racchiuso con una *pergola* e una balaustra con



40.

40. Manifattura bavarese (?), *San Nicolò*, 1879 ca., ceramica.



41.

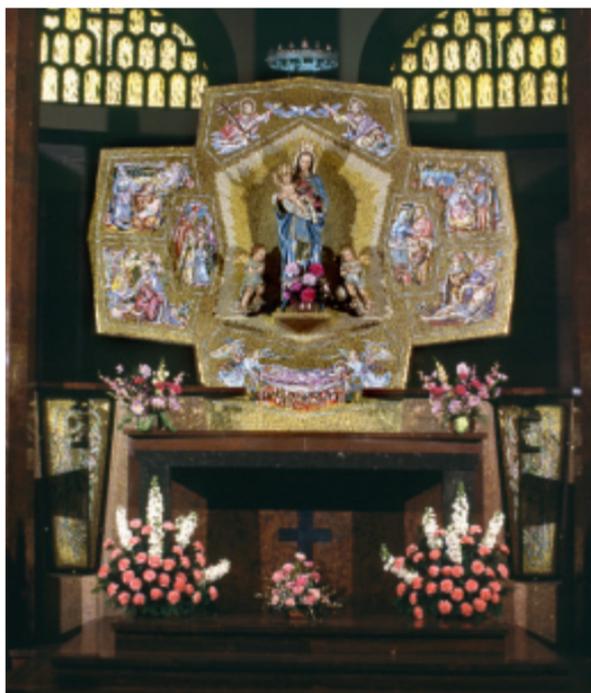


42.

monogramma mariano, analogamente all'altro altare. Nel 1975 in occasione del XXV anniversario di servizio del parroco don Giorgio Vale l'altare fu abbellito da Fred Pittino con il mosaico a forma di croce che raffigura, su fondo dorato, le scene della vita di Maria intorno al simulacro della *Madonna della Divina Provvidenza* tra angeli adoranti, eseguiti da Valentino Besarel e provenienti dalla vecchia chiesa di San Nicolò. Sul retro dell'altare fu sistemata una statua di *santa Teresa di Lisieux* (1962) per ottemperare a una promessa fatta da monsignor Cossetini. La statua è

41. F. Pittino, *Altare del Santissimo Sacramento*, 1957-1958.

42. *Il Crocifisso del Monte Santo*.



43.

opera in terracotta dello scultore Max Piccini (Udine 1899 - Tricesimo, 1974) che dispose il corpo della santa tra un volo di angeli, una iconografia che lo scultore utilizzò anche per alcuni monumenti funebri.

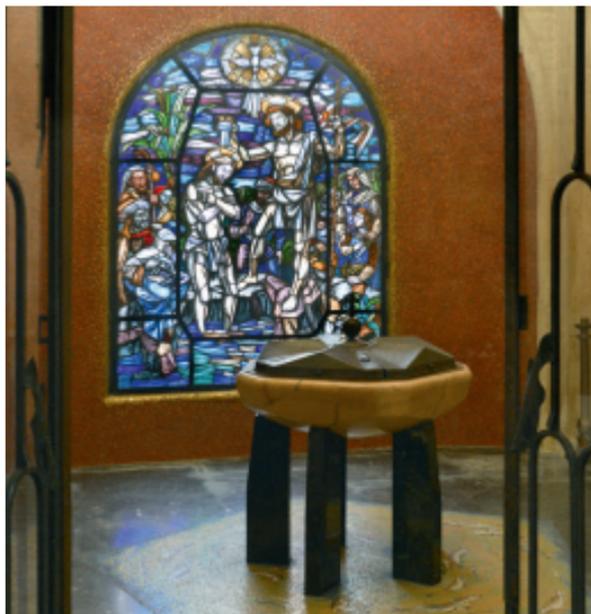
Il 24 maggio 1961 fu anche inaugurato il battistero donato dalla famiglia Veritti in memoria del quinto anniversario della morte di Leonardo. Anche in questo caso il progetto fu opera di Fred Pittino. Il battistero andava a sostituire il sacello, costituito da 8 tombe in marmo, disposte su tre file, dedicato nel 1937 dalla federazione fasci di combattimento ai caduti fascisti,



44.

43. F. Pittino, *Altare della Madonna della Divina Provvidenza*, 1961-1975
mosaico a smalto e tessere dorate.

44. V. Besarel, *Madonna della Divina Provvidenza e Angeli*, 1923, legno, provenienti dalla chiesa di San Nicolò e risistemati da Fred Pittino nel 1975.



45.

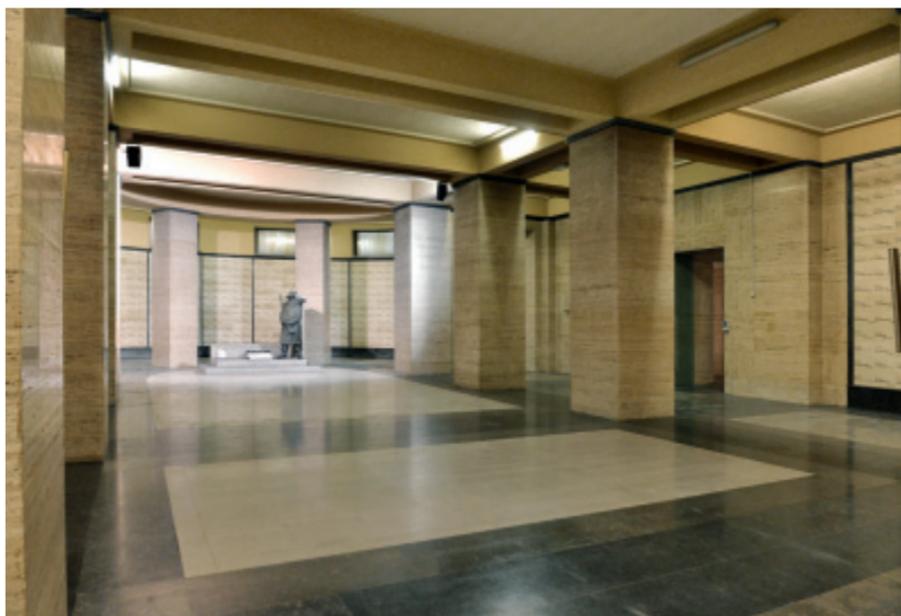
e che, dopo il 1945, fu smantellato. Nel vano, chiuso da un cancello in ferro battuto e bronzo con simboli dell'acqua lustrale, Fred Pittino eseguì sul fondo una vetrata raffigurante il Battesimo di Cristo con dei vetri colorati dalle tonalità fredde e a grisaille per meglio rendere i volumi. Al centro del pavimento in marmo nero, eseguì un mosaico pentagonale con dei pesci che alludono alle acque del Giordano da cui escono 5 colonne a reggere la vasca battesimale in onice rosa del Portogallo. Le pareti sono rivestite in repen e travertino, mentre lungo la cupola in mosaico dorato che chiude lo spazio si legge una scritta di Venanzio Fortunato alludente al mistero del Battesimo.



46.

45. F. Pittino, *Battistero* e vetrata raffigurante il *Battesimo di Cristo*, 1961.

46. F. Pittino, *Il Battesimo di Cristo*, particolare, vetrata, 1961.

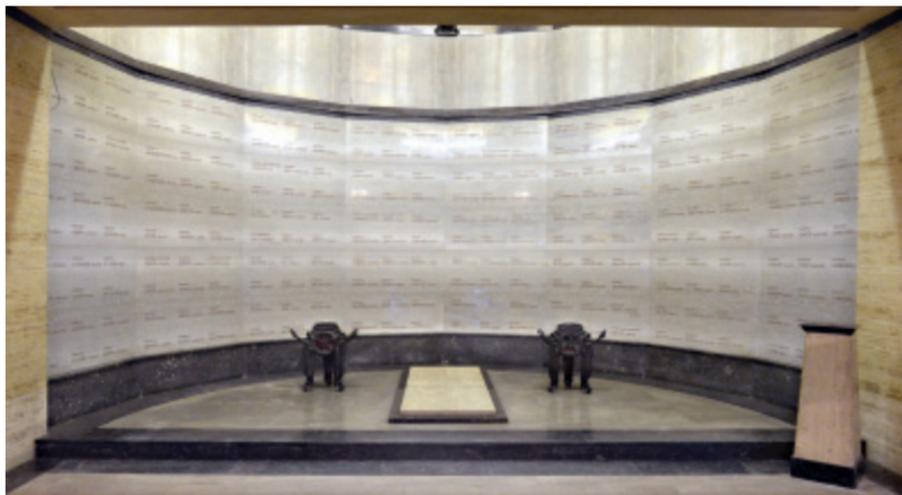


47.

Cripta

Dietro il presbiterio si scende attraverso due rampe rivestite di marmo nero nella cripta, interamente ricoperta dai loculi dei Caduti. Al termine della prima rampa, dove le scale si uniscono, si trova la tomba di monsignor Cossetini, ideatore e primo parroco del Tempio. Percorrendo un'altra rampa si scende nella cripta sorretta da 20 pilastri in travertino: ai lati dell'ingresso si aprono due ossari in cui furono tumulati i resti di 5.000 soldati senza nome con la epigrafe ET NOMEN/ UNA CUM SANGUINE/PRO PATRIA/ DEDIMUS (Insieme alla vita offrimmo alla Patria il

47. Cripta, Ossario
dei soldati ignoti.



48.

nome). Sulla sinistra si trova un ricordo dedicato alla epopea della Divisione Julia in Russia durante la seconda guerra mondiale, voluto dal commissario Generale onoranze caduti generale Uberto Ricagno, superstita dell'Armir in onore dei suoi alpini morti in Russia. La statua dell'alpino fu fusa in bronzo dallo scultore torinese Emilio Musso e posta in opera il 2 novembre 1958.

L'altare sulla destra in pietra piacentina fu eseguito nel 1966 sempre su progetto di Fred Pittino, mentre il figlio Bernardino progettò l'altorilievo della porta del tabernacolo. Di fronte alla scala c'è una piccola statua lignea di una Madonna, opera dello scultore Ferdinando Perathoner di Ortisei. L'opera fu donata nel 1975 da Anna Bonanni in memoria della figlia Maria Laura morta a 36 anni, mentre l'altare fu eseguito dalla Scuola di San Domenico voluta da don Emilio De

48. Cripta, Ossario e tomba di monsignor Clemente Cossettini, 1943.

Roja. Nel piedestallo sono state inserite le reliquie di Santa Teodora, le cui vicende sono raccontate dal libro parrocchiale. Le reliquie provengono da Roma ed erano state inserite, come si usava, in una statua di cera vestita, di proprietà delle monache del convento di san Nicolò. La statua di cera ne seguì gli spostamenti nella chiesa di san Domenico, nel 1775 nella chiesa di santa Lucia, indi in quella di santa Chiara finché il 17 aprile 1819 fu riportata con una processione nella chiesa di san Nicolò e deposta in un'urna sull'altare maggiore. Portata nel Tempio, dopo la distruzione della chiesa, subì un principio di incendio, tanto che, fusa la cera, furono conservate solo le reliquie che trovarono nella cripta la loro sistemazione.

Nei locali della casa parrocchiale si possono osservare una ricca serie di fotografie d'epoca che documentano le vicende del tempio, mentre nella cappella feriale si può notare un espressivo *Crocifisso* ligneo proveniente dalla distrutta chiesa di san Nicolò e già posto nella cripta. Particolarmente rilevanti sono i paramenti che furono disegnati in perfetto stile Déco da Carlo Someda De Marco (Mereto di Tomba, 1891 - Udine, 1975), apprezzato artista, attivo nelle decorazioni secessioniste del Caffè Contarena di Udine, divenuto negli anni Trenta direttore dei Civici Musei di Udine. Nei suoi studi veneziani egli si era accostato all'arte tessile, allora molto sperimentale e innovativa nella semplificazione dei motivi popolari nel nuovo "stile 1925". Su suoi disegni di gusto moderno, le allieve della scuola arcivescovile professionale Bianchini, tra cui la figlia Caterina, ricamarono la pianeta.



49.



50.



51.

Altre signore udinesi fecero ricamare dalle suore del Micesio la tunicella, la dalmatica, il piviale e il velo omerale. Questi, contraddistinti dalla targhetta Donne friulane, furono offerti al Parroco il 18 giugno 1939 e ancora si conservano nel Tempio. Le linee spezzate e geometriche, la simmetria, il ricamo che conferisce volume alle figure forniscono un raro esempio di paramenti *Art Déco* tuttora perfettamente conservati.

Tra le oreficerie si può notare un ostensorio in argento massiccio e di gusto novecentesco dono degli uomini di Azione Cattolica.

Gabriella Bucco

Ringraziamenti

Laura Bearzotti, Vincenzo D'Este, Santo Montalto, Giovanni Pellizzari

49. C. Sameda de Marco, *Tunicella*, 1939.

50. C. Sameda de Marco, *Pianeta*, fronte, 1939, ricamo su seta bianca.

51. *Ostensorio a sole*, anni '40, argento.

Bibliografia essenziale

Fonti inedite

Archivio di Stato di Udine, Amministrazione Provinciale di Udine, bb. 1260-1275; Archivio Storico del Tempio Ossario; Libro Storico Parrocchiale; L. MARIONI BROS, *Schede* delle opere conservate al Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo; Civici Musei di Udine, Archivio Fotografico.

Fonti edite

F. MONTECECONI, *La Madonna della Vittoria offerta dai Combattenti d'Italia*, in *Bollettino Organo dell'Opera di Suffragio e della Costruzione del Tempio Monumentale ai Caduti che si erige sul piazzale 26 Luglio in Udine*, XII, 1 (maggio 1926), pp.8-9; *Tempio Monumentale ai Caduti d'Italia in Udine Capitale della Guerra*, Bosetti, Udine 1927; U. Ortona, *In memoria di Alessandro Limongelli*, in "Arte Sacra" a. II(1932), nn.3-4, pp. 398-399; A. MANZANO, *Il Tempio Ossario ai Caduti e i suoi problemi d'arte*, in "Il Gazzettino" 30 luglio 1938; U. CASOTTI, *Il Tempio dei Caduti d'Italia*, stampa propagandistica n.1, Venezia, Nuova Editoriale S.A., 1940; *Le statue*, in "Bollettino parrocchiale" XXV, 12 (dicembre 1952) p. 3; *L'altare nuovo del SS. Sacramento*, in "Bollettino Parrocchiale" a. XXX n. 4 (aprile 1957), p. 3; *Altare nuovo della Madonna della Divina provvidenza*, in "Bollettino parrocchiale" XXXIII, 12 (dicembre 1960), p. 3; *Benedetto dall'Arcivescovo il fonte battesimale*, in "Messaggero Veneto" 24 maggio 1961; G.B. PASSONE, *Noterelle storiche sulla parrocchia di San Nicolò Tempio Ossario di Udine*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1976; *Giornale della Comunità parrocchiale*, n. u. in occasione dei quarant'anni della consacrazione del Tempio Ossario, Udine 22 maggio 1980; G. DE PIERO, *Antiche*

parrocchie della città di Udine, Udine, Graphik Studio, 1982, pp. 123-125; D. BARILLARI, *Dal quartiere alla città*, mostra fotografica sulla storia del territorio della VII Circoscrizione, (Udine, Museo della Città di Udine, 16 dicembre 1988-30 gennaio 1989); *50° anniversario della consacrazione del tempio Ossario 22 maggio 1940-22 maggio 1990*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1990; S. DAMIANI, *Quell'arte perduta in soffitta. E il Tempio rese tre pale di Palma il Giovane e Antonio Balestra*, in "La domenica del Messaggero" 11 dicembre 1994; *Arte da credere. Arrigo Poz cinquant'anni d'arte*, catalogo della mostra (Udine, chiesa di san Francesco 2 aprile-3 maggio 1998), Electa, Milano 1998; G.C. MENIS, *Vita, storia e arte della Parrocchia di S. Nicolò in Udine*, Udine 2001, D. BARILLARI, *Il tempio Ossario e il suo patrimonio artistico*, in *ivi*, pp. 30-53; Ead., *Tre pale recuperate*, in "Messaggero Veneto" 7 luglio 2000; G. BERGAMINI, *Vincenzo e Gerolamo Lugaro pittori in Udine*, in "Bollettino delle Civiche Istituzioni Culturali", IIIs. 2001-2002, 7-8, pp. 43-78; G. BERGAMINI, G. ELLERO, *La lunga genesi del tempio*, in *Udine e il Friuli. Una storia per immagini, vol. 4 1940-1963*, Udine, La biblioteca del Messaggero Veneto, 2006, pp. 2-9; A. BIASI, *Scala Andrea architetto*, in *Nuovo Liruti Dizionario biografico dei friulani, 3 L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Forum, Udine 2011, pp. 3080-3084; *Udine '900 un secolo di trasformazioni urbane*, a cura di R. Bosa, Senaus, Udine 2005; G. BUCCO (a cura di) *Carlo Someda De Marco Dall'arte alla tutela delle opere*, Udine 2006; A. IMBELLONE, *Aurelio Mistruzzi una vita per l'arte*, Palombi editori, Udine 2011; *Aurelio Mistruzzi Studiis e medaiis tal lassit de Province di Udin/ Bozzetti e medaglie nel lascito della Provincia di Udine*, catalogo della mostra (Udine, chiesa di S. Antonio abate, 28 marzo-26 maggio 2013) a cura di G. Bergamini, D. Nobile, Provincia di Udine 2013.

51. Veduta del piazzale XXVI Luglio con il Tempio Ossario e, in primo piano, il Monumento alla Resistenza, realizzato da Gino Valle e Federico Marconi (1959-1969).



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE



La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionecrup.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in *Deputati* (con un massimo di venti persone), *Deputati emeriti*, *Soci corrispondenti*. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 [L. 1188 del 23.6.1927], lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto *udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria*".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRP**

con la collaborazione di



**Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine
Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Udine**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

72. Il Tempio Ossario di Udine

Testi

Gabriella Bucco

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo

Archivio Tempio Ossario di Udine

Archivio autore, Udine

In copertina: *Facciata del Tempio Ossario*

Ultima di copertina: *Particolare del ricordo dell'epopea della Divisione Julia in Russia*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel. /Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafrili.it

Impaginato e stampato nel gennaio 2016
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

